

DOPO LA SENTENZA DEL CONSIGLIO DI STATO

La battaglia per salvare l'Appia antica

Accolto il ricorso di alcuni proprietari di terreni, è stata dichiarata illegittima la creazione di un parco pubblico a difesa della famosa zona archeologica. Ma il comune di Roma è finalmente deciso a impedire che la speculazione cancelli un patrimonio storico-paesistico unico al mondo

Roma 23 febbraio, notte. La notizia che la quarta sezione del Consiglio di Stato, accogliendo il ricorso di alcuni proprietari di terreni, ha dichiarato illegittima la destinazione a parco pubblico dell'intera zona della Appia Antica ha assai amaramente sorpreso tutti gli italiani, tutti questi enti tecnici e di cultura che da anni si battono in difesa del nostro patrimonio culturale e in generale, per un più umano assetto del nostro territorio.

La decisione di trasformare la campagna ai lati della Appia Antica in un grande e continuo parco pubblico di circa 2.500 ettari va considerata una delle rare, felici iniziative urbanistiche di questi ultimi tempi. Essa è contenuta nel decreto del 18 dicembre 1966 che approva il piano regolatore di Roma, e fu introdotta ex officio dal ministro dei lavori pubblici per riparare alle diftose previsioni del piano regolatore 1962: un piano che consentiva una vasta, indiscriminata fabbricabilità proprio nella parte più delicata della campagna dell'Appia Antica, subito fuori le mura di Roma, nella valle della Caffarella.

Il piano regolatore del '62

Per quel che se ne sa (il dispositivo della sentenza non è ancora noto) il verdetto del Consiglio di Stato sembra esser nato dal ministero dei lavori pubblici, estendendo al parco pubblico a tutta la zona dell'Appia Antica, comprese quelle aree che il piano adottato dal Comune destinava alla fabbricazione, avrebbe portato una modifica sostanziale al piano stesso, senza interpellare il Comune, e con grave documento di terzietà che sarebbe ilittimo. Così si torna in discussione la questione dell'Appia Antica, cui spesso esse sono risolte una volta per tutte nei migliori dei modi.

La battaglia per la difesa rigorosa dell'Appia Antica è stata certo la più lunga e la più impegnativa fra quelle condotte per l'urbanistica romana nel dopoguerra. Si trattava, subito agli inizi degli anni cinquanta, di impedire che uno dei più straordinari complessi archeologici preesistenti d'Italia diventasse un qualsiasi suburbano edificatorio e scomparisse dalla faccia della terra e dalla memoria degli uomini sotto una crosta ininterrotta di ville, vilini, palazzine, conventi. Ci si accorse presto che solo attribuendo la funzione urbanistica di parco pubblico si sarebbe potuto garantire la tutela integrale dell'Appia Antica e che ogni altro mezzo sarebbe stato rovinoso.

Si tentò col piano territoriale paesistico, e si rese conto che, variando e distribuito un po' dovunque le possibilità edificatorie, esso si sarebbe risolto nella sanzione legale dell'abbandono edilizio della campagna. Si tentò con i barconi di terreno tra comune e proprietari, e si rese conto che solo questi ultimi ne avrebbero tratto vantaggio: essi si riservavano i terreni alti, pianeggianti, solari, panoramici, mentre al Comune (e quindi ai romani) sarebbero stati regalati i fondoselli, le rive delle marais, le pendici impraticabili, un intrico di orticelle e nebbie che tutto poteva essere tranne che un parco pubblico.

Nel 1962 il Comune adottando il piano regolatore, fece un mezzo passo avanti: destinava a parco pubblico la parte meridionale del comprensorio dell'Appia, mentre cedeva al compromesso per il resto. Rendeva cioè edificabili ben 600.000 metri cubi nella valle della Caffarella, che è la zona più suggestiva, più ricca di rovine e monumenti, e più vicina alla città. Questa enormità incontrò la ferma opposizione del ministero dei lavori pubblici, che nel 1965 introdusse la drastica e salutare modifica: tutto parco pubblico da piazza San Sebastiano ai fini comunali, in considerazione degli interessi premiali dello Stato nella tutela dell'Appia Antica. Le esigenze della cultura trovano finalmente conferma in sede politica.

Violazione insensata

E' in questa direzione che bisogna continuare a battere, per rafforzare in tutti la convinzione dell'estrema urgenza e necessità del grande parco appio. Costruire nella valle della Caffarella sarebbe una violazione insensata di tutte le norme elementari di tutela dei beni culturali: avrebbero case a fianco della tomba di Cecilia Metella, a ridosso del Cippo di Massenzio, intorno al sepolcro di Anna Regilla, ai piedi della chiesa-tempio di S. Urbano, nei pressi della grotta della Ninfa Egeria e di quel che resta del Foro Sacro, cancellando quindi un ambiente storico-naturale che è stato

per secoli un punto di riferimento obbligato della cultura del mondo. In più, avvenimo la privatizzazione completa dell'intera zona di campagna alle porte di Roma, quella campagna di cui i romani hanno bisogno come dell'aria. Non la Latina; e sarebbe una volta infatti una dimenticata realizzazione, finalmente del mondo in fatto di spazi naturali e di verde pubblico, e che in particolare i 300.000 abitanti dei quartieri sud-orientali, a contatto con la zona dell'Appia, hanno la infima, vergognosa media di metri quadrati 0,03 di verde per abitante.

D'altra parte, realizzare il parco nella valle della Caffarella significherebbe continuare a creare l'opera

iniziata nel 1887, quando una Italia che non era certo più ricca dell'attuale seppe creare la «zona monumentale» all'interno delle mura (Palastrina, Massima, Colonna, Opilio, Terme di Caracalla, zona interna dell'Appia) e del bisogno come dell'aria. Non la Latina; e sarebbe una volta infatti una dimenticata realizzazione, finalmente del mondo in fatto di spazi naturali e di verde pubblico, e che in particolare i 300.000 abitanti dei quartieri sud-orientali, a contatto con la zona dell'Appia, hanno la infima, vergognosa media di metri quadrati 0,03 di verde per abitante.

Comunque sia, a giudicare dalle prime reazioni degli esponenti ministeriali del ministero dei lavori pubblici e comune di Roma, la sentenza del Consiglio di Stato non deve essere drammaticizzata. Due cose possono ridimensionare le conseguenze: primo, il fatto che nell'ottobre scorso il comune ha deliberato «varianti generali» al piano regolatore, nella quale le prescrizioni dei lavori pubblici relative al parco nella zona dell'Appia vengono interamente recepite; secondo, il fatto che quella variante sarà protetta dalle norme di salvaguardia, diventate obbligatorie con la legge-ponente. La volontà capitolina è dunque ferma; quali che siano le miserie che verranno prese per covare all'attuale incidente, ci sono fondate speranze che l'Appia Antica e la sua campagna vengano concretamente salvate. Con enorme beneficio per i romani, gli italiani e i visitatori stranieri, e a tutela del nostro buon nome presso il mondo civile.

Antonio Cederna

DOMENICA A NUOVA DELHI LE NOZZE



Nuova Delhi: il 25 febbraio si celebreranno le nozze di Sonia Maino con il figlio di Indira Gandhi. Sono seduti nella capote indiana dall'Italia i parenti della giovane sposa, che qui vediamo di sorridendo la mano ad una cugina. All'estrema destra, la madre di Sonia, signora Paola Maino.

IMPRESSONANTE CATENA DI CRIMINI SE

Orrore in Germania per i di un giovane mostro a Berlin

E' penetrato di notte in un asilo: uccisi una maestra e un bambino due giovinette - La polizia gli dà la caccia anche lungo La tragica serie di misfatti di un altro delinquente, Josef Ludy, ar

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn 22 febbraio, notte.

Dopo l'arresto di Josef Ludy l'uomo che ha confessato sette omicidi di avere ucciso quattro persone, tra cui due bambini, ma che è sospettato di non essere convinto ad almeno altri tre delitti, un altro maniacale assassino ha ammazzato una bambina di nome Maria Oest, nella prima ora di questa mattina, un bambino di cinque anni e una maestra d'asilo. L'intera Germania è inorridita di fronte a una catena di crimini che è diventata un problema sociale di prim'ordine. Non lo si è scoperto, beninteso, soltanto oggi: ad Amburgo esiste un nero e protrondito per la delinquenza di minori, i minori corrispondenti sono sollecitati dei malati di mente e degli omosessuali, ed è serietà per l'arresto dei Ludy e in molte altre occasioni.

Si ricorderanno le vicende che condussero alla cattura del assassino delle fere, e Fritz Schöck che reclutava fra le piovre di villaggio e nelle periferie delle città le sue infelici vittime; quelle che permisero lo smascheramento del maniacco di Colonia, Strack, che assassinò tre fra i tre bambini e quelle, infine, che portarono alla polizia di Wiesbaden di mettere la mano su Klaus Lehmer, il quale, ormai dopo avere ucciso un bambino, è ora sospeso in un istituto di cura psichiatrica. E' un delitto che si ripete da un settimana in sfiora un centinaio di delitti.

L'associazione del pubblico è stata che il ministro della giustizia, Henemann, non ha po-

tuto fare a meno di prendere in seria considerazione un progetto di legge che prevede la castrazione dei maniaci.

L'ultimo crimine della serie quello di stamane - è stato uno dei più raccapriccianti. Un bambino che fa politica sul sedile cercava affannosamente, anche lungo il muro tra le due baracche, e penetrò prima delle quattro - e quindi ancora a notte fonda - nell'asilo del quartiere di Zehlendorf: le sue tracce sono state scoperte sulla neve. L'asilo ospitava trentasei bambini, una decina di ragazze dai dodici ai sedici anni. L'uomo è entrato furtivamente da una finestra, si è mosso in silenzio, ha ucciso la maestra Bertha Brück, cinqueannina, spingendola con un colpo di coltello.

L'orrore di sangue si è introdotto in una delle camere da letto di cinque anni - e l'uomo, finalmente spazioso, ha ucciso il piccolo Peter in un prelo nel loro camerata da letto. Le ragazze, le quali si erano addormentate, non si sono mosse. Ha già un altro prelo nella loro camerata da letto. L'uomo - un amico di scuola di Ludy - che secondo il racconto delle ragazze poteva avere poco più di vent'anni - le ha uccise una dopo l'altra. Ha poi confessato di mettere la mano su una ragazza ha cominciato a stritolare: l'uomo l'ha colpita di striscio, col suo coltello ancora protrudente dal sangue della bocca, e del piccolo Peter in un prelo. Ha colpito anche un'altra delle giovinette che si era pure messa a gridare. Quindi ha tentato il crimine a ritroso ed è ammazzato. Ha poi confessato

uscito dalla finestra della quale era entrato.

Le due ragazze ferite, terrorizzate, sono andate a cercare la maestra, che hanno ucciso con un solo colpo. Sappendo le tracce di sangue in due camere dell'asilo, sono state nella camerata di Peter. Il forza del bambino era irrimediabile. D'ora dopo - avvenire il secondo - l'asilo è stato chiuso, il cadavere di Peter non è stato ancora ritrovato.

Questo a Berlino. Ad Amburgo la notizia del massacro nell'asilo non ha fatto ancora tempo a entrare nelle prime pagine dei giornali: ancora poche ore di misfatti di Josef Ludy, uccide un bambino di cinque anni, che il «Messaggero» ha ucciso il bambino di nome Peter. Costi fu ucciso e assistito per un periodo di tempo. Una prima volta, nel 1967, era accusato di aver ucciso un bambino di cinque anni, commesso altri omicidi con misfatti. Recedeva nel 1967 e non nel 1967, fu infine condannato a due anni di prigione per lo stesso reato. Riusciva a liberarsi decise di fare le cose in grande: commise un feroce omicidio, uccise un'altra bambina e ro-

to è oggi

stretti sono andate a cercare la maestra, che hanno ucciso con un solo colpo. Sappendo le tracce di sangue in due camere dell'asilo, sono state nella camerata di Peter. Il forza del bambino era irrimediabile. D'ora dopo - avvenire il secondo - l'asilo è stato chiuso, il cadavere di Peter non è stato ancora ritrovato. Questo a Berlino. Ad Amburgo la notizia del massacro nell'asilo non ha fatto ancora tempo a entrare nelle prime pagine dei giornali: ancora poche ore di misfatti di Josef Ludy, uccide un bambino di cinque anni, che il «Messaggero» ha ucciso il bambino di nome Peter. Costi fu ucciso e assistito per un periodo di tempo. Una prima volta, nel 1967, era accusato di aver ucciso un bambino di cinque anni, commesso altri omicidi con misfatti. Recedeva nel 1967 e non nel 1967, fu infine condannato a due anni di prigione per lo stesso reato. Riusciva a liberarsi decise di fare le cose in grande: commise un feroce omicidio, uccise un'altra bambina e ro-